ANNO II. Buenos Aires, 1º Novembre 1895 NUM. 16




## SI PUBBLICA
## MEDIANTE SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

**SOMMARIO:**



*Inviare lettere, sottoscrizioni ed altro a*

**"La Questione Sociale"**

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

**La Questione Sociale** *si trova presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Piedad 1200 Buenos Aires.

Ano II — Buenos Aires 1 Novembre 1895 — N. 16

# La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

## LE STRAGI D'AFFRICA
### E LA FAME D'ITALIA

La barbarie dei secoli scorsi regalava ai popoli *fame, feste e forche* per dominarli, la civiltá presente regala loro fame e feste, sostituendo soltanto alle forche le galere e il piombo.

Il piú bel saggio di questa civiltá moderna ce lo offre, in questo momento, l'Italia, ove di riscontro alla fame che si estende e rincrudisce ogni giorno si sono successe le feste alle feste, prima perché un idiota qualunque di sangue reale impalmó una discendente dei despoti di Francia, poi per il famoso giubileo di Roma, nel quale il governo gettó a palate i denari che mancano ad impiegare gli operai in lavori necessari.

Fra il clamore festante re, ministri, deputati e trafficanti di politica e di patriottismo vuotarono il sacco della rettorica festaiuola, insultando la libertá, la giustizia, i diritti del popolo come i preti insultano Gesú; al suono degli inni patriottici si scoprirono monumenti, e si diedero banchetti e balli, si fecero congressi, si onorarono e glorificarono i morti per la patria senza curarsi dei gemiti dei vivi; ma il clamore dei festeggiamenti, il cui suono si ripercosse oltre i monti e oltre i mari non valse a coprire il cupo, straziante lamento della fame, che la plebe d'Italia manda dai rozzi, squallidi tuguri.

Laggiú, nella terra africana, migliaia di giovani forti e operosi, strappati all'affetto delle loro famiglie e al lavoro, e guidati da un assassino legale, patentato e decorato, vanno a morire e dar morte ad altri uomini, incoscienti anche essi, guidati da capi che per quanto ambiziosi, crudeli e barbari lo saranno sempre meno del generale italiano, perché essi difendono il loro paese dalla invasione straniera, mentre quegli é lo invasore, l'usurpatore.

Eppure i patriotti che ieri tuonavano dalle tribune per l'onore, la libertá, la indipendeuza della patria, di cui ne glorificavano i martiri e bollavano di infamia i despoti, gli invasori, gli usurpatori stranieri, oggi scherniscono e vilipendono gli abissini che difendono la patria loro dallo straniero e glorificano Barattieri, l'invasore che porta la strage e la distruzione e lodano il suo valore e quello dei suoi soldati: Bella logica e bella coerenza!

Ma della logica e della coerenza se ne ride la borghesia, come se ne ride della giustizia, del diritto, della libertá che sfacciatamente calpesta, come se ne

ride delle sofferenze della classe lavoratrice che quando, stretta dalla necessitá reclama pane, le risponde prodigandole galera e piombo. Ad essa borghesia, caduta nel fango della corruzione, la piú elementare percezione dei principi di equitá sono assolutamente estranei, solo le basta un pretesto qualunque per intonare inni a se stessa, proclamarsi gloriosa e cingersi di nuove corone, non importa se sozze di lagrime e di sangue, come Nerone si cingeva la fronte di lauro nei circhi e nei lupanari.

Ed ora, infatuata di glorie guerresche per mostrarsi coraggiosa, mentre si affonda ogni giorno piú nella vigliaccheria, la borghesia decanta il valore e lo eroismo di un Barattieri che imbrattato dello stesso fango, per semplice mestierantismo, per brutale sentimento autoritario getta migliaia di incoscienti alla strage, alla morte.

Ma ammettendo anche che Barattieri esca, come si strombazza, vittorioso dalla guerra. nella quale periranno migliaia e migliaia di uomini, domani, quando la strage sará compiuta, quando avrá invaso un vasto territorio in nome dell'Italia, quale servigio avrá reso alla civiltá, all'Abissinia, all' Italia?

Alla civiltá avrá dato un nuovo bagno di sangue umano, in Abissinia e in Italia madri e padri, spose e figli saranno oppressi dal dolore e dalla desolazione per la morte dei loro cari, nell'uno e nell'altro paese sará piú forte l'oppressione e più tremenda crescerá e travaglierá la fame. Ecco il risultato della carneficina umana, riconosciuta e premiata dalle leggi.

Ma che importa ció alla codarda borghesia abbrutita nell'egoismo, nell'ozio e nei piaceri? Essa, delirante di gioia, indirá nuove feste e la sua stampa prezzolata canterá, come ora canta, l'osanna al vincitore sulla fossa del vinto: il proletariato d'Africa e il proletariato d'Italia.

Intanto, mentre laggiú il piombo compie la sua missione civile, mentre il giornalismo borghese strombazza ai quattro venti le equivoche vittorie italiane, nel *bel paese* si leva più acuto il grido della fame che si estende e cresce in tutte le regioni, ma che prende proporzioni terribili in Sardegna e in Sicilia ove sorge il brigantaggio, come unico mezzo alle plebi per procacciarsi quel pane che non puó piú procacciare il lavoro.

Ebbene, se quei cosí detti briganti, forzati dal bisogno a ricorrere alla violenza perché non hanno altro mezzo per vivere e che infine non fanno che togliere ai loro usurpatori ció che questi hanno ad essi carpito, cadranno in mano dei carabinieri, saranno condannati alla galera, mentre Barattieri che non é spinto da nessun bisogno, ma si è soltanto venduto al governo per sete di ambizione, di potere e per spirito di usurpazione e di strage sará premiato.

Ai veri assassini la gloria, alle vittime delle ingiustizie sociali l'infamia!

Cosí governa la borghesia.

Ma badi, la misura comincia a giungere al colmo e potrebbe darsi che il brigantaggio della fame si estendesse per tutta Italia; allora sará finita per i galantuomini delle banche e gli eroi da commedia.

Ben venga, ben venga il brigantaggio: salve o bande di ribelli precursori della Rivoluzione sociale.

---

**Incominciando dal presente numero La Questione Sociale si pubblica mediante sottoscrizione volontaria.**

**Se l'appoggio degli amici non ci verrá a mancare aumenteremo il tiraggio della nostra rivista onde allargare sempre piú la cerchia della propaganda dell' ideale rigeneratore.**

**La Questione Sociale verrá spedita d' ora innanzi a tutti coloro che ne faranno richiesta, potendo ognuno aiutare la nostra pubblicazione a seconda delle proprie forze.**

# Morale Materialista ed Egoista

Siamo pure qualcuno — degli anarchici — convinti che la morale sociale, e per conseguenza altruistica, non potrá essere stabilita e sviluppata fino alla sublimitá dell'abnegazione e del sacrificio della vita personale, — ció che pertanto non é un *superegoismo* e un dolore *ipervoluttuoso* — altro che il giorno, lontano o vicino, in cui la soddisfazione di ciascun *io* sará realizzata nel campo economico.

Altresí siamo convinti che le quistioni religiose, politiche e morali, alle quali é stata data tanta importanza, subiranno e subiscono giá una reazione salutare di sdegno — (ventre affamato non ha orecchi) — e che le intelligenze e gli sforzi saran rivolti piú verso le questioni economiche, produzione e consumo, basi della vita sociale.

La soluzione del problema delle relazioni sociali non é contenuta in formule di morale, in leghe alla Simon per la difesa della virtú, né nelle forme di governo, autocratico o democratico, e neppure in credenze metafisico-religiose. Per esempio, la prostituzione presso un popolo non é l'effetto del disconoscere le teorie religiose, politiche e morali, o perché queste non esistono: Questo avvilimento dell'essere umano, malgrado tutti i sermoni del pulpito e della tribuna, s'e perpetuato e si perpetuerá fino a tanto che il salariato, questa forma moderna di schiavitú, reggerá le relazioni umane; fino a tanto che il regime di proprietá e di produzione per concorrenza, non saranno trasformati dalla associazione libertaria, propagata dagli anarchici, ove ogni *io* evolverá nella piena soddisfazione dei proprii bisogni, integrale soddisfazione, dapprima fisica, come la natura e la scienza insegnano, e della quale una minoranza di parassiti, d'improduttivi e d'inutili non potrebbe piú a lungo impedirne il trionfo, se sorgesse la volontá cosciente dei popoli risveglìantisi dall'apatica servitú, reclamanti la loro parte di beni, la loro libertá.

Tutte le vostre preghiere, i vostri slanci di libertá, le societá filantropiche, le leghe di protezione e — oh, pudore! — i vostri fulmini contro il vizio, meno ancora che le vostre legislazioni, i vostri tribunali, le vostre prigioni, i vostri poliziotti ed i vostri carnefici, non hanno fermato né fermeranno l'immoralitá, la venalitá, il furto, il delitto.

I costumi e la morale sociale riflettòno la vita economica d'ogni societá: Ora, qual'é oggi la nostra vita economica, se non lo sfruttamento sanguinoso del capitalista sul lavoratore? Qual'é la nostra vita economica se non l'organizzazione secolare della miseria e dell'abrutimento della maggioranza per formare la felicitá d'un pugno di predoni? Quale bontá pura potrá traversare questa turba d'assaltatori armati e feroci che, dalla culla ci affama, ci degrada il cuore, ci perverte il cervello? Quale lealtá e quale generositá andrá nuda fino alla tomba, in mezzo a quella bufera ove il « *Guai a' vinti!* » risuona d'ogni parte? Quale morale sorge da tutti questi antagonismi? La morale idiota: ognuno per sé, contro tutti! — la morale selvaggia delle coalizioni e dello sterminio, di cui i codici ed i trattati sono l'espressione! — la morale grottesca che salva e decora il ladro potente ed imprigiona il *mascalzone!*

Senza dubbio, sorgeranno pure dei sacrificantisi ad illuminare come fari la

via dell'umanitá. Senza dubbio, delle nature grandi, dei cuori generosi vibranti di tutti i singulti e delle sofferenze umane, leveranno la voce, e, malgrado le risa dell' ignoranza e le imprecazioni bestiali dei gaudenti e le torture delle galere inquisizionali, affermeranno l' Ideale eterno e l' inviolabile Veritá, fino ai piedi sanguinosi della forca, del garrote e della ghigliottina, supremi e ultimi rigeneratori della societá che i nostri civilizzatori e padroni drizzano alla nostra ammirazione rispettosa, tanto per nostra edificazione morale, quanto per stimolare la nostra abnegazione al loro sacerdozio, di cui Deibler é uno dei pontefici massimi......

Ma quei sacrifici sono fiori antinaturali e mostruosi, come prodotti di una serra caldissima; essi non possono servire di norma alla vita sociale. Tutti questi ribelli, questi fanciulli perduti per la Libertá — sublimi egoisti, che preferiscono cadere, piú felici nel loro sacrificio che di vivere vilmente sotto il giogo comune — mostrano la strada da seguire agli occhi velati della maggioranza.

Se dunque tutti i delitti, dalla menzogna all'assassinio — tolte le cause ereditarie, che svelano la patologia non la galera — sono prodotti dell' ambiente sociale, il quale é determinato dal sistema economico — che deforma il corpo e l'anima — é questo che bisogna spezzare, slargare, perché una nuova morale si sviluppi nei cuori e nei cervelli liberati.

Col seccare le paludi, distruggendo le cause morbose del territorio, si é visto popoli, prima regolarmente decimati, crescere nella media della vita fisica; cosí, attaccando le sorgenti della corruzione, le cause mortifere — la proprietá individuale ed il salariato, generatori di ogni immoralitá — eleveremo la dignitá umana; organizzando la produzione ed il consumo sulle basi comunitarie e libertarie i popoli vedranno sbocciare tutta una nuova vita intellettuale e morale.

La morale reale si stabilirá e svilupperá *Materialistica*, perché i suoi fondamenti appoggeranno sulla Natura e sulla Scienza, ed *Egoistica*, perché ciascun egoismo non puó godere della piú alta soddisfazione personale senza il benessere e la libertá di tutti.

Gli anarchici hanno la *pretesa*, la *mania* — come disse nel «Figaro» il signor Flor 'Osquar — di lavorare per ottenere questa felicitá e questa libertá per tutti, fonte di ogni bellezza intellettuale e morale, contrariamente alle metafisiche religiose e politiche, che, fino ad oggi, non hanno dato altro che miseria e servitú, cause di ogni immoralitá.

(*Dal francese* - TEODORO JEAN)

# PER I RELEGATI A DOMICILIO COATTO

Il Comitato di soccorso ai relegati a domicilio coatto, residente in Imola, ci ha fatto pervenire la seguente ricevuta della somma raccolta dalla QUESTIONE SOCIALE a favore dei compagni coatti:

« I sottoscritti dichiarano di aver ricevuto dalla redazione della *Questione Sociale* di Buenos Aires, la somma di lire 681 (seicento ottantuna) quale offerta degli amici residenti nell'Argentina ai condannati a domicilio coatto per ragioni politiche: e dichiarano inoltre che si incaricheranno della pronta ed equa distribuzione della somma suddetta.

In fede. *Imola, 16 Agosto 1895.*

**Il Comitato:**

BALDISSERI LUIGI — CASTELLARI ANTONIO
CASTELLARI LUIGI — LUIGI SABBATANI, *cassiere.*»



# W. IL DEPUTATO RADICALE!

Questo racconto me lo scrisse un compagno medico in occasione dell' ultime elezioni italiane; ed io non faccio che presso a poco riportarne le sue parole. Eccolo:

« Alla sera adunque verso le dieci fu appresa la vittoria del deputato democratico. La notizia corse in breve tempo sulle labbra di tutti i fanatici radicali, ne successe un visibilio: sembravano un' orda di matti in pieno delirio!

Venne subito progettata una solenne dimostrazione, da ogni parte era un correre, un' vociferare di galoppini elettorali; insomma la faccenda aveva acquistato un importanza capitale. In quel momento appunto io doveva recarmi a fare una visita, in un povero tugurio dei più remoti del nostro paese, siccome si trattava di un caso disperatissimo. Ne approfittai con piacere anche per sottrarmi allo spettacolo nauseante, che m' avrebbe offerto quella folla briaca di fanatismo e sempre illusa dai mestatori; per cui m'incamminai verso l'abitazione dell' infermo.

« Era una povera donna madre di cinque figliuoli, il marito che guadagna a stento un paio di lire al giorno, ella ammalata da più tempo. Entrai che aveva il rantolo dell' agonia, distesa sul pagliericcio; mentre i suoi bambini aggruppati sopra uno strapunto gettato per terra la guardavano sbigottiti, quasi ignari della prossima catastrofe. Tutto in quella stamberga emanava squallore e miseria, le pareti ignude e lercie, la poca suppellettile cadente e un tanfo di lezzo che ti faceva nauseare.

« Il marito era appoggiato ad un tavolo taciturno e pensieroso, forse agognando in cuor suo la morte dell' ammalata, tanto per alleggerirsi dagli affanni.

« La mia opera ormai diveniva inutile, sedetti cosí per delicatezza, non vi si trovava presente nissuno astante.

« Intanto mi giungevano gli echi delle grida emesse dalla turba festante in piena orgia per la riuscita del candidato radicale; e come per conseguenza dovetti domandarmi: A che cosa valgono tutte queste pagliacciate? Domani, forse, perché la nostra provincia avrà un rappresentante piú o meno democratico, saranno cessate tutte le cause della miseria sociale? Quant' anni giá sono, che si continua questa farsa delle elezioni senza ottenere un miglioramento di sorta alcuna? Ecco: questa povera donna muore di stento e priva d' assistenza.....

« Ti confesso, che me ne saliva il rossore sulla faccia; e sentiva nascermi nel cuore un senso d' odio feroce e di disprezzo contro tutta quella folla stupida, vera mandria di pecore.

« M' accomiattai commosso e nell' istesso tempo irato per tante dolorose eventualitá, mi sentivo ormai il cuore troppo gonfio d' amarezza.

« Uscí all' aria aperta — volgeva una bella serata di Maggio, i gridi di *Viva il nostro deputato radicale!* risuonavano ancora; anzi passando innanzi a quella dimostrazione di proletari incoscienti, fra la ridda delle bandiere, m' era venuta la voglia d' apostrofarla cinicamente.

« Ma a che pró?

« Gavazza pure, o turba di popolo, inneggia ai tuoi sfruttatori, a coloro che

si fanno di te piedistallo, come servi di carne da mitraglia ai potenti cosí puoi servire da sgabello ad un pugno di ambiziosi. Ma domani quando ti mancherá il pane, quando avrai il fuoco spento, i tuoi bimbi affamati, scendi a gridare sulla piaza, fida nell' opera del tuo eletto, in lui spera...; e allora, forse troppo tardi, ti accorgerai, se noi avevamo ragione quando sostenevamo che eri burlato da coloro stessi che si dicevano i tuoi difensori. Quella sera rincasai triste e pensoso!»

TROPIE.



# ARRESTI DI ANARCHICI

Nell'occasione della festa italiana del Venti Settembre, la polizia di qui, validamente coadiuvata dai patriotti italiani, riescí ad arrestare diversi nostri compagni rei di avere gridato viva la anarchia, in teatro, mentre i patriotti gridavano viva Umberto I, e di non essersi levati il cappello quando sul palcoscenico del Politeama comparve, fra le altre maschere patriottiche, quella del minístro italiano S. E. conte Antonelli.

Giá nello stesso Politeama, prima della rappresentazione della gran farsa in onore del Venti Settembre, alcuni compagni avevano distribuito molte copie del nostro numero straordinario, pubblicato per quella occasione, che era letto con molto interesse, ció che diede ai nervi ai sullodati patriotti italiani; i quali furono essi che si misero in moto per fare arrestare gli anarchici, visto che osavano andare fin lá. coll' intenzione di contrapporre alle mistificazioni patriottiche la loro franca protesta di propugnatori della vera libertá.

***

E furono essi, i patriottoni italiani che chiamarono i vigilanti, essi che indicarono ai medesimi i *colpevoli*, essi che li fecero condurre in polizia, dando anche una volta saggio di quell' amore di libertá di cui spudoratamente si dicono difensori: É in nome della libertá che impongono a un pubblico di levarsi il cappello dinanzi a un burattino in grande uniforme di ministro, é in nome della libertá che si fanno spie e sbirri per fare arrestare chi la pensa diversamente da essi: bravi signori patriotti-poliziotti.

E la signora polizia, aderendo con tutto il cuore alle premurose istanze dei signori italianoni, trattenne i nostri compagni per diciotto giorni; e non contenta dei sei arrestati, due giorni dopo, mentre altri compagni visitavano i carcerati ne furono presi altri quattro e messi insieme aí primi a fare anche essi i loro 18 giorni.

E tutto questo per rendere piú solenne la festa del libero pensiero!

Oh la bella libertá di pensiero che ci dá la borghesia!

***

ALTRI ARRESTI di compagni nostri furono fatti domenica 20 ottobre in piazza de Mayo e nell'Avenida de Mayo durante e dopo il Meeting operaio, e anche questi saranno trattenuti diciotto giorni per avere gridato viva l'anarchia.

O che pretendeva, la polizia, che in una manifestazione di protesta da lei concessa, contro una imposizione odiosa del Municipio in particolare e contro lo sfruttamento borghese in generale che si gridasse: viva i ladri, viva gli assassini della legalitá?

Da quanto pare, la polizia di qui, manifesta l' intenzione di scimmiottare le sue consorelle di Europa nella persecuzione contro gli anarchici; ma badi peró che un tale sistema si é dimostrato impotente anche lá a rattenere la marea rivendicatrice dei diritti umani che sale, e meno lo sarebbe qui, e potrebbe darsi che la polizia si procurasse peggiori gatti da pettinare.



# Socialismo Autoritario

Il socialismo é il fantastico fratello minore del dispotismo quasi morto, e di cui vuol essere l'erede; le sue tendenze sono dunque reazionarie nel senso piú profondo, perché domanda per lo Stato una somma di poteri piú grande di quanto mai ne abbia avuta; egli oltrepassa pure tutto ció che é stato veduto fino ad oggi, poiché tende all'annientamento formale dell' individuo, che a lui pare un lusso della natura dovente trasformarsi in un semplice ingranaggio della complessa macchina della comunitá.

In virtú della sua affinitá si mostra nei periodi di eccessivo sviluppo del potere. Desidera, provoca lo Stato Cesareo e la sua tirannia perché vorrebbe prendere il posto; ma anche questa successione non sarebbe bastante: Domanda pure una sommissione assoluta, tale, non mai veduta, di tutti i cittadini davanti allo stato assoluto.

Cosí egli affonda come un chiodo nella testa alle masse mezzo illuminate la parola «Giustizia» — per privarle completamente della ragione per formar loro una coscienza appropriata alla parte ch'esse debbon sostenere.

Il socialismo serve a mostrare il pericolo dell'accrescimento dei poteri dello Stato ed a creare perció pure la diffidenza dello Stato stesso.

Egli grida: Stato piú ch'é possibile. — Ma subito sorgerà il grido: Meno Stato piú ch'é possibile.

NIETZSCHE.



# IL MINATORE

## di H. IBSEN

**Spézzati con fragore, al martellare —**
**o roccia, del pesante mio piccone;**
**ancor giú nell'abisso ho da calare,**
**finché risuoni a' miei colpi il filone.**

**Della montagna nelle tenebrose**
**notti mi attira assai ricco tesoro;**
**diamanti a mille e pietre preziose,**
**in mezzo al fulvo luccicar dell'oro.**

**Nell'abisso, laggiú, non c'é dolore,**
**ma pace sempiterna e tenebria:**
**alla secreta cámera del cuore**
**o mio piccone, aprimi la via.**

**Conobbi un giorno anch'io la primavera,**
**il fulgore del sol, l'aura tepente,**
**e per poggi fioriti, a mane e a sera,**
**folleggiare ho goduto, adolescente;**

**ma il fulgore del sole e il dolce incanto**
**quasi piú non ricordo, ora, quaggiú,**
**e l'aria pura e degli augelli il canto,**
**nel pozzo oscuro, non sentii mai piú.**

**E quando nella tenebra infinita,**
**dalle pene terrestri assai lontano,**
**chiesi la spiegazione dell'arcano**
**fatale enigma della nostra vita,**

**chiesi la veritá; nessun, spiegata**
**m'ha quest'intima fiamma che divora,**
**e niuna luce, niuna luce allora,**
**nascosta nell'abisso, m'ha svelata!**

**M'ingannai forse? al lume desïato**
**anche la via profonda non conduce?**
**ahi che lo sguardo mio resta abbagliato**
**quando tenta rivolgersi alla luce!**

**Nell'abisso, quaggiú, non c'é dolore,**
**ma pace senza tempo e tenebria:**
**alla secreta camera del cuore**
**o mio piccone, aprimi la via.**

**E batti, batti, col piccone, ancora,**
**fino all' ultimo giorno della vita!**
**non rompe mai un sol raggio d'aurora**
**questa notte profonda ed infinita!**



# ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

**Traducción castellana de R. MELLA**

EL GOBIERNO ES CAUSA DE LA POBREZA

«El primer hombre, dice Rousseau, que por haber cercado un pedazo de tierra, tuvo la ocurrencia de decir «esto es mío» y encontró gentes bastante simples que lo creyeran, fué el verdadero fundador de la sociedad civil. ¡De cuántos crímenes, guerras y asesinatos, de cuántos horrores y desgracias no hubiera salvado á la humanidad el que arrancando las estacas ó cegando la zanja, hubiese gritado á sus compañeros: «¡Guardaos de dar oídos á ese impostor; estáis perdidos si olvidáis que los productos de la tierra pertenecen á todos nosotros y que la tierra misma no pertenece á nadie.» *(Ensayo sobre la desigualdad humana).*

Muchos siglos antes, Séneca, el filósofo romano, discurría así sobre el mismo mal:

«Si la naturaleza estuviese en comunidad y todos sus beneficios fuesen gozados universalmente, ¿podría ser más feliz el estado de la humanidad, si el pueblo vivía sin avaricia y sin envidia? ¿Podría ser más espléndido aquel estado que cuando no se encontrase un solo pobre en todo el mundo? Tan pronto como esta munificencia fué restringida por la avaricia y los particulares se apropiaron lo que se estimaba como de todos, hizo su aparición en el mundo la pobreza porque algunos hombres, por desear algo más de lo que les correspondía, perdieron su derecho al resto, pérdida nunca reparada, porque aunque podemos llegar á tener mucho, antes lo teníamos todo. Los frutos de la tierra eran en aquellos primeros tiempos repartidos entre los habitantes sin necesidad ni exceso. Cuando los hombres se contentan con su parte, no hay violencia alguna, no hay ventajas ni perjuicios particulares sino para la comunidad en general; pero cada hombre tiene mucho cuidado tanto de su vecino como en sí mismo.»

Dos siglos hace, cuando la aristocracia agraria de Inglaterra era más poderosa y arrogante que ahora, John Locke, un filósofo cuyos escritos inspiraron la Declaración de Independencia, decía:

«Si consideramos la razón natural, nos dice que los hombres al nacer tienen derecho á su conservación y por consecuencia á comer y beber y á todo lo que la naturaleza ofrece para su subsistencia; si la *revelación* que nos asegura que Dios hizo el mundo y lo donó á Adan, Noé y á sus hijos, es claro que Dios, como David dice (salmo CXV), «Ha dado la tierra á los hijos de los hombres, á la humanidad en común.»

Tomás Paine escribió un libro contra el monopolio de la tierra y propuso un plan para evitar sus males (véase la *Justicia Agraria)*, y, entre los escritores contemporáneos, Spencer habla de la propiedad de la tierra como de la «gigantesca injusticia infligida á las diecinueve vigésimas partes de la comunidad por la usurpación del suelo, por la negación de su derecho al uso de la tierra» (*Estadística Social*), y dedica un capítulo completo á probar claramente la iniquidad del derecho á las tierras no cultivadas; y Emerson, en uno de sus libros, hace un bello argumento para probar la misma afirmación. Pero el lector puede hallar en los escritos de Henry George una demostración completa de la injusticia y maldad del *derecho* á la tierra y la prueba de que el monopolio de la tierra por unos pocos es la causa de la pobreza de muchos millones de

hombres, y por tanto no debe seguir aquí adelante. Las citas que he hecho demuestran que la doctrina no es nueva ni de tontos y por ende puedo repetir con Oliver Wendell Holmes que «cuando la propiedad individual de la tierra es reconocida, es seguro que la desigualdad social continúa.»

Pero aún á Henry George como á sus predecesores, escepto Tomás Moro, Shelley, Eodvin, Spencer, Emerson y Thoreau, probablemente, les ha faltado intentar el conocimiento de la causa efectiva de la miseria humana. El monopolio de la tierra es la causa de la pobreza en el mismo sentido en que una guarida de malhechores es la causa del robo; tras la guarida está el bandolero movido por la codicia, como fuerza impulsora, y tras el monopolio de la tierra hay alguna otra cosa. El monopolio es un efecto, no la causa actual, más bien es el medio que el motivo. Antes de poner de manifiesto lo que verdaderamente produce la miseria, es preciso investigar dos cosas, que son: «¿por qué es monopolizada la tierra?» «¿por qué se mantiene el monopolio?» Cuando hayamos contestado á estas dos preguntas podremos entrar en un campo mucho más importante donde creo que recogeremos más frutos'

No contestaré á la primera pregunta porque un escritor notable, ya citado en estas páginas, lo ha hecho á maravilla.

«Hay bastante tierra, dice Jhon Locke, en el mundo para sostener un número doble de habitantes, si la invención del dinero y los tácitos convenios del hombre para darle valor, no hubieran dado lugar á las grandes apropiaciones y al derecho de propiedad. Es cierto que al principio, antes que el deseo de tener más de lo necesario hubiese alterado el valor intrínseco de las cosas que depende solamente de su utilidad para la vida del hombre, ó hubiese hecho que una pieza pequeña de metal, capaz de guardarse sin desgaste, equivaldría á un gran trozo de carne ó á un monton de grano, todavía tenían los hombres derecho á apropiarse por medio de su trabajo, cada uno para sí, tanto cuanto pudiese necesitar de la naturaleza, aunque no era mucho ni en perjuicio de otros, pues donde había abundancia se dejaba á los que practicaban la misma industria..... Hay aun grandes extensiones de terreno donde sus habitantes no han entrado en el concierto monetario del resto de la humanidad, que yacen baldías y son más que las que el pueblo que las habita puede usar; y estas tierras son comunes, lo que apenas puede suceder en la parte de la humanidad que usa el dinero..... Supongamos una isla separada de todo posible comercio con el resto del mundo, donde no haya mas que un centenar de familias pero que los carneros caballos, vacas y demás animales útiles, toda clase de frutas y tierras laborables sean suficientes para cien mil veces más habitantes, sin que exista nada capaz de suplir el dinero más que las cosas comunes y perecederas de la isla. ¿Qué razón habría para que alguno tratase de aumentar sus propiedades y las de su familia y de obtener un suplemento superfluo para su consumo, ya en lo que produciese en su propia industria, ya en lo que con otros cambiase para su comodidad? Donde no hay algo á la vez durable y escaso y tan valuable que pueda ser atesorado, los hombres no están dispuestos á extender sus propiedades de tierras porque nunca son tan ricos ni tan libres que puedan tomárselas. Yo pregunto, ¿qué necesidad tendría un hombre de valuar diez mil ó cien mil acres de tierra bien cultivada, con ganado suficiente, en medio de ciertas comarcas de América donde no tuviera esperanza alguna de entrar en relaciones comerciales con las demás partes del mundo para sacar dinero con la venta de sus productos? Si no tuviera un valor el cercado de tierra, veríamos á aquel hombre devolver á la naturaleza salvaje todo lo que le sobrase para atender á su existencia y la de su familia. Así al principio todo el mundo fué como América y más todavía de lo que es ahora porque nada parecido al dinero se conocia. Suponed, por el contrario, algo que haga los usos y tenga el valor del dinero entre sus vecinos y veréis á aquel mismo hombre empezar en el momento á aumentar sus propiedades.»

*(Continuará)*

---

**El compañero *Antonio Maffucci* de S. Paulo (Brasil). avisa á todos los grupos y á las redacciones de los periodicos anarquistas, de suspenderle el envio de toda correspondencia, siendo esta secuestrada por la policia brasilense.**



# DOS PALABRAS SOBRE LA PROPIEDAD

I.

Si se exceptúa el insulto y la metralla, la economía política no tiene otros argumentos que oponer al presente contra las justas pretensiones del obrero que reclama el disfrute de todos los goces sociales en compensación de su trabajo.

Es cosa por demás sabida, y sobre la cual no hay equívoco posible: ó el reinado de la violencia, ó el advenimiento de la justícia. Si la sociedad se compone de individuos que no tienen otro ideal que la lucha por la existencia, ni otra justicia que el derecho de la fuerza, de aquí se sigue que los pobres y los débiles han de ser forzosamente las víctimas.

Segùn los caprichos ó los apetitos del burgués, tienen que servir de carne de cañón, de carne de máquina ó de carne de placer, siéndoles preciso sacrificarse para que otros gocen, y viviendo dichosos y reconocidos si el dueño les deja de vez en cuando un pequeño respiro en su cotidiana miseria.

Pero si, por el contrario, la justicia debe poner en regla las relaciones entre los hombres, si todos tienen por igual el derecho á la vida, al bienestar y libre desenvolvimiento de sus facultades, en este caso no cabe duda que el industrialismo es una atrocidad condenada á desaparecer.

Ya el burgués se permite el lujo de no razonar para convencer al trabajador que no tiene derecho á aspirar á ser libre. Este trabajo se lo ahorran en parte los mismos obreros que, desconociendo, á causa de su ignorancia y de las diarias exigencias del hambre, su potente fuerza, no han aprendido todavía á rebelarse para sustraerse ellos y sus familias de la onerosa esclavitud, del abominable servilismo á que nos tiene condenados la burguesía.

Pero se aproxima el día en que la propaganda se extienda por todas las fábricas, absolutamente por todas. Puede decirse que el mundo industrial entero es como inmensa escuela, al mismo tiempo que laboratorio de experiencias; allí aprende el obrero cada vez más lo necesario que es que la justicia se entienda del mismo modo entre todos los que sufren y lo imprescindible que se hace la revolución. A poco que recapaciten en su situación y piensen en el modo de dejarla atrás, vendrán seguramente á engrosar nuestras filas todos los obreros, incluso los del campo.

Hasta ahora nuestros enemigos han contado con los obreros rurales como su más firme apoyo. Los han halagado y seducido, constriñéndolos á no discurrir por sí mismos y haciéndoles creer que serían felices con sólo seguir el consejo del cura ó del alcalde. Cuando la superchería no era suficiente, se empleaba cínicamente la mentira y la calumnia.

Todo el empeño de la burguesía ha sido fomentar el antagonismo y el odio entre el obrero del campo y de la ciudad, á cuyo efecto le mostraban á este último como bestia feroz dispuesta á apoderarse de sus tierras. De esta suerte, el sencillo campesino concebía odio profundo contra los pretendidos ladrones de sus campos, y la burguesía hacía su negocio.

Desgraciadamente para nuestros adversarios, esta farsa se gasta, y ya es necesario discurran otra nueva, si es posible. Desde luego los trabajadores del campo no son tan ricos que puedan tener miedo ni menos indignarse contra los *repartidores*. Esto queda relegado á los grandes propietarios: ésto sí tienen por qué indignarse; pero el infeliz labrador que no posee una parcela de tierra que sea propiedad suya, ¿que miedo puede abrigar respecto de

los temibles *liquidadores*? Él no tiene campos que perder, por lo cual la idea de distribuir su miseria con la riqueza de su señor no puede seguramente causarle espanto. Compréndanlo así los explotadores, pues la cosa va tomando rumbos que no han de agradarles.

Pero aún hay más: el pequeño propietario y el humilde campesino que posee algunas fanegas de tierra, cuyos títulos, legalizados en debida forma, guarda en el fondo de su cofre, se pregunta ya hoy si puede ser verdad que el obrero de la fábrica codicia tanto su cosecha como la detesta á él. Se le ha dicho que la propiedad debe ser la recompensa del trabajo, y lo cree; pero cuando mira en torno suyo y ve las vastas posesiones de su vecino el embajador ó el banquero, que cada año crecen en la misma proporción que disminuye su pequeño peculio, se interroga de este modo en el fondo de su conciencia:

« ¿Es merced á su propio trabajo ó al trabajo de otros á lo que el grande propietario debe el aumento de sus tierras y de su renta? ¿No será el verdadero expoliador, el enemigo mayor, en una palabra, el *liquidador efectivo*, el que sin tocar el arado y la esteva en su vida, reduce á la miseria á infatigables trabajadores que en todo tiempo dejan su hogar apenas el alba ha desparramado por la tierra sus haces luminosos? Aun suponiendo que los obreros de la ciudad sean esos pillos que se nos pinta y traten de venir á saquear nuestros campos, ¿no es este un hecho todavía por realizar, en tanto que el gran propietario vecino está practicando con nosotros este saqueo, este robo, hace ya innumerables años?»

# EN DEFENSA
## DE LA IDEA ANARQUICA

I.

UNA confusión lamentable nos condenó al silencio durante cierto período de tiempo. Algunos hechos individuales, cuya responsabilidad no puede ni debe alcanzar á todo un partido, nos hicieron victima de la sañuda persecución de todos los gobiernos. Por muchos días el anarquismo dejó de ser doctrina más ó menos aceptable en el concepto general, y se trocó en enorme delito colectivo. Unas veces por ignorancia, otras por necesidad de justificar atropellos inauditos, muchas por preocupación y mala fe, siempre, durante ese período, la anarquía fué terrible demencia de cerebros enfermos y de almas perversas. La obra policiaca se completó con la investigación científica de los que, como Lombroso, juegan con la hipótesis á cambio de hallar en toda manifestación dato que soporte sus teorías y les dé visos de una certeza que de otro modo flaquearía ostensiblemente.

Á pesar de todo, revivimos y estamos dispuestos á proseguir la labor interrumpida.

Somos hombres de ideas, que amamos fuertemente aquello que se nos ofrece con todo el aspecto de una verdad irreductible, que alimentamos la creencia en un mundo mejor, y si alguna vez puede flaquear nuestro cuerpo maltratado, no flaqueará nuestro cerebro en la convinción del ideal tras el cual corremos luchando á brazo partido con una sociedad llena de preocupaciones, de egoísmos y de inmoralidades.

No tenemos necesidad de hacer protestas ni aclaraciones. No declamaremos desde lo alto contra la singular conducta de los vencedores, ni justifica-

remos la de los vencidos. Nosotros, en estos artículos, no nos ocupamos de hechos, sino de ideas. Una doctrina no se deprime por los actos de sus partidarios. Si así no fuera, no sólo las religiones y los partidos, sino también la misma ciencia habría de doblar la cerviz humillada por sus pecados.

Y si todavía se insiste en que el anarquismo es una teoría de aniquilamiento, responderemos que el anarquismo es simplemente una teoría revolucionaria, y la revolución no es ni ha sido ni será nunca el aniquilamiento porque sí, sino la transformación de las formas orgánicas de convivencia social.

Todo lo que significa terrorismo, destrucción de cosas y personas, podrá ser un accidente, un fenómeno producido por el antagonismo en que vivimos, nunca un principio de hombres que piensan y razonan. La muerte de un hombre, una transmisión de propiedad, una destrucción cualquiera de las cosas, no cambia en nada el organismo político, no altera el funcionalismo económico y deja en pie las instituciones dominantes. (1) Y una revolución tiene por objeto precisamente esto: cambiar ó suprimir el organismo político, modificar el funcionalismo económico, vencer á las instituciones creadas.

La teoria anarquista no ha sufrido, por tanto, depresión alguna. Sus hombres, perseguidos, encarcelados, aniquilados, en ocasiones, han sufrido, como sufren todos los vencidos, pero ellos mismos subsisten para dar razón del valor de sus ideas.

No se extermina á todo un partido y mucho menos se elimina del campo teórico una idea fuertemente arraigada en la conciencia social como consecuencia de una necesidad vivamente sentida.

Hablemos, pues, de la anarquía y expliquémosla una vez más, que por poderoso que sea el sentimiento del egoismo general y la preocupación reinante, la razón se abrirá paso.

* * *

La anarquía es una doctrina filosófica que comprende en amplísima sintesis todo el intricado problema social.

No es simple principio de destrucción como entiende la ignorancia y proclama la mala fe. No implica la vuelta al hombre prehistórico, como afirman enfáticamente los mercenarios sabios de las clases dominantes. La anarquía es la traducción, ideal y práctica á un mismo tiempo, de la evolución política y del desenvolvimiento económico.

La tendencia innegable en todo el proceso histórico á integrar plenamente la individualidad, tanto como el hecho manifiesto de una cada vez más creciente sustitución del trabajo colectivo al trabajo disociado, envuelve la categórica afirmación del anarquismo consciente; de tal modo, que, apenas se disipa un tanto el general perjuicio, no hay cerebro medianamente organizado que no lo reconozca.

La independencia individual ha sido siempre el objeto de todas las revoluciones, y ni uno solo de los grandes movimientos populares ha dejado de significar al mismo tiempo una cuestión de pan. Las sociedades se agitan constantemente alrededor de estas dos ideas: libertad é igualdad, como si presintieran su resultante inevitable: la solidaridad de todos los humanos.

La esfinge de la felicidad, alejándose á medida que la humanidad avanza, parece detenerse un momento. Dámonos cuenta de la inmensa pesadumbre del monton de preocupaciones, errores y falsedades que á través del tiempo permanecen irreductibles en el mundo social; rendímonos á la evidencia de una continua humanización de la especie, que surgiendo de la animalidad primitiva, camina resueltamente hacía la meta, negación absoluta de su punto de partida; avívanse nuestras facultades éticas y multiplícase hasta el infinito por el progreso de la mecánica nuestro poder físico, permitiéndonos entrever próximo el reinado de la abundancia y la realización del amor universal humano, y dominando desde la altura de la civilización presente las estrecheces del pasado y las amplitudes del porvenir, penetramonos del radical antagonismo entre un progreso material cierto y un estancamiento del

(1) Nuestra opinion es que cualquier acto de rebelión, individual ó colectivo, contra los gobernantes y los propietarios, á más de ser útil para la propaganda de las ideas, contribuye á apresurar la revolución social.

(*Nóta de la R.*).

progreso social evidente. No caben nuestras artificiosas instituciones, nuestros métodos rancios, nuestras rutinarias costumbres en un nuevo mundo que domina las fuerzas de la naturaleza, las sojuzga y las explota. La máquina nos redime del trabajo innoble y ennoblece el trabajo útil; convierte á la bestia que tira en cerebro que dirige; suprime las fatales diferencias con que la naturaleza distingue á los hombres, igualando todas las fuerzas y todas las aptitudes en la síntesis del trabajo mecánico, y cuando el vapor y la electricidad suprimen toda barrera entre los cuerpos y establecen la comunicación constante de los pensamientos nos apercibimos de la enorme distancia á que queda nuestro progreso moral, político y social del progreso positivo de nuestras fuerzas en el orden de la producción y de la ciencia. El privilegio económico y la dominación política hacen inútil para la inmensa mayoría de nuestro linaje ese avance tremendo de un siglo que ha desenvuelto con rapidez vertiginosa todo el contenido de la experiencia y de los conocimientos de siglos y siglos que marcharon al lento caminar del galápago. Por eso surge en nuestra mente la idea de un avance semejante en el orden de las relaciones de la vida, y concebimos con la clara percepción de la nerviosidad moderna, un mundo mejor ante cuya proximidad la impenetrable esfinge se aclara, se reduce y finalmente se convierte en término clarísimo de transparente verdad y de sencillísimo problema cuya incógnita se ha despejado por completo.

RAUL.

Ha llegado á nuestras manos, por si teníamos á bien publicarlo en las columnas de LA QUESTIONE SOCIALE, el presente artículo, fruto de un joven estudiante argentino, que, según se ve, sigue con marcado interés el desarrollo de las ideas sociológicas, que tanto han dado que hablar a las más grandes eminencias europeas, y que á medida que van trascurriendo los días, se van imponiendo más y más, lo que prueba su razón de ser, ó mejor dicho: su inevitable y no muy lejano triunfo.

Insertamos el artículo para que nuestros lectores lo analicen.

Ahí vá:

# Anarquismo y Evolucionismo



HASTA el tiempo presente, en el desenvolvimiento humano, individual y colectivo, las más grandes conquistas del sentimiento han consistido en la destrucción de concepciones falsas; así como las reformas de más trascendencia realizadas en la organización y funcionamiento de los Estados, consistieron en la supresión de leyes é instituciones.

Una creencia popular en extremo arraigada y que cuenta con la adhesión de muchos sabios, es que: el grado de complicación en el mecanismo gubernativo, y el grado de división del trabajo, son datos suficientes para obtener la exacta medida de la prosperidad de un pueblo.

Sin embargo, no es difícil descubrir que restricciones necesarias han sido olvidadas por aquellas personas que consideran esa creencia como un corolario legítimo de la ley de evolución.

En efecto: para que la creciente heterogeneidad de un agregado, indique un verdadero progreso, es condición indis-

pensable que pueda observarse un simultáneo acrecentamiento en la estabilidad de dicho agregado. Faltaría pues saber, si las sociedades modernas no están amenazadas de un derrumbamiento; si su civilización está de acuerdo con la Naturaleza ó si por el contrario se halla en contradicción ascendente con fuerzas naturales de una superior persistencia á cuyo empuje toda otra fuerza acabara por disolverse.

Además es preciso tener presente que el progreso social pasa á ser una pura apariencia desde el momento en que deja de ser favorable al progreso individual.

Y esto es lo que sucede: la diferenciación excesiva y desequilibrada que se nota en la fisiología de la sociedad actual se opera á costa de una regresión correlativa en las facultades del individuo. Mientras una mayor heterogeneidad en el cuerpo social no corresponda á una mayor heterogeneidad en la vida del individuo, aquella no podrá ser estable y nuestros esfuerzos deberán dirigirse á moderarla. En tal sentido inevitablemente habrán de dirigirse los esfuerzos humanos, no en virtud de una idea,—la masa dominante compuesta de espíritus raquíticos no comporta semejante capacidad — sinó en virtud de advertencias tan perentorias como la neurastenia, el alcoholismo y la locura, el delito y el hambre y el profundo descontento de los espíritus adelantados constreñidos á vivir una vida que ahoga los más enérgicos deseos de cultura intelectual y estética, de satisfacción de los sentimientos tiernos y del sentimiento de justicia.

No es esto todo; otra prueba está disponible en contra del error que venimos denunciando. Si consideramos la conducta de un organismo cualquiera durante un cierto lapso, la podemos distinguir en dos clases: la conducta real ó sea el conjunto de los actos ejecutados y la conducta potencial ó sea la ruina de las acciones que no han tenido lugar por falta de ocasión.

Es claro que si el organismo despliega una actividad extraordinariamente variada ó extraordinariamente intensa, las fuerzas que constituyen su reserva disminuirán de un modo progresivo, mientras el alimento y el descanso no lleguen á cubrir las pérdidas. Si el alimento y el descanso son insuficientes para satisfacer las exigencias de un órgano en funcionamiento mórbido, este órgano extraerá los materiales que necesita, de las energías correspondientes á otros órganos (1). De aquí nace el desequilibrio orgánico y la decadencia vital que conduciría á la muerte, si el dolor no tuviese la propiedad de imponer una conducta razonable y la única salvadora.

El vertiginoso torbellino de la actividad comercial, industrial, pleitística y gubernativa, se alimenta al precio del agotamiento de otras energías, al precio de todos esos desequilibrios comprendidos bajo la denominación genérica de «males sociales.»

No cabe duda: en una colonia anárquica ó en toda una nación convertida de súbito al órden anárquico, una gran depresión industrial y circulatoria, sería un fenómeno inherente; circunstancia esta, que para un observador superficial sería indicio infalible de un retroceso cumplido. Pero si se mira más á fondo la rapidez y la complegidad de ciertos movimientos que hoy nos deslumbran, comparada con la lentitud y complicación menor de los cambios materiales en los primeros años de la anarquía, no quiere decir sinó que una conducta visible ó actual menor que la de nuestros tiempos se hallará unida a una conducta potencial incomparablemente más poderosa que su homóloga en la sociedad burguesa. Ahora bien, la conducta actual puede pecar por exceso, ya hemos visto en que caso; mientras que la conducta potencial conserva su mérito constantemente proporcionado á su cantidad y calidad.

Tambien la eliminación del sistema regulador y directriz (gobierno) representa una regresión en el organismo social; pero una regresión parcial indispensable para una superior diferenciación consumándose en otras funciones de verdadera necesidad. Ningun agregado progresa á la vez en todas sus partes: véase H. Spencer párrafo 96 de «Los Primeros Principios»....... «Has-

(1) Hecho demostrado en biología

ta aquí hemos supuesto que una ó la otra de las dos operaciones opuestas tenía lugar sola; hemos supuesto que un agregado perdia movimiento y se integraba ó bien que gastaba movimiento desintegrándose. Pero si es verdad que todo cambio favorece una ó la otra de esas operaciones, no es verdad que ellas sean siempre independientes la una de la otra. En efecto, todo agregado, en todo tiempo, gana y pierde á la vez movimiento.»

La atrofia y desaparición de un órgano social es ciertamente un progreso toda vez que su función ha llegado á ser inútil á consecuencia de las transformaciones de la especie humana bajo las influencias internas y externas. En otros términos si la evolución social da por resultado la capacidad de cada individuo para no cometer usurpaciones, el órgano (gobierno) encargado de hacer que los individuos no cometan ciertas injusticias, perderá la causa de su existencia progresivamente; y cuando se vuelva del todo inútil, su desaparición inevitable, será siempre benéfica.

JULIO MOLINA Y VEDIA.

Muchísimo nos place la evolución, que en pró de nuestras emancipadoras ideas, se viene notando, de algún tiempo á esta parte, en la juventud cultivadora de su inteligencia.

Y nos place, porque nuestras ideas son de una capacidad extraordinaria, ya que abrazan en sí todos los ramos del humano saber, y precisa, por lo mismo, el apoyo de los obreros de la inteligencia para difundirlas por doquier, con los preciosos é irrefutables datos con que la ciencia las abona.

Pero el joven autor del presente artículo, nos permitirá una observación. En su último párrafo dice: «...si la evolución social da por « resultado la capacidad de cada individuo para no cometer usurpa- « ciones, el órgano (gobierno) encargado de hacer que los individuos « no cometan ciertas injusticias, perderá la causa de su existencia pro- « gresivamente; cuando se vuelva del todo inútil, su desaparición ine- « vitable será siempre benéfica. »

Tiene que tener en cuenta el autor que el hombre, en la mayoría de los casos, si se lanza al robo es por carecer de lo indispensable para satisfacer sus necesidades y quizá las de su familia, y por consiguiente, y los hechos nos lo prueban, á medida que el hombre vá adquiriendo mayor grado de capacidad, si no se lanza al robo, protesta de una manera viva y enérgica contra la actual sociedad, que inícuamente condena á morirse de hambre á él y los suyos.

Tiene que desengañarse el autor: en tanto que esté en pié la propiedad individual y en su consecuencia la explotación del hombre por el hombre, el robo es inevitable, puesto que la abundante riqueza de los unos fomenta la extraordinaria miseria de los otros, y no es posible evitar que los últimos atenten contra los mal adquiridos bienes de los potentados.

En cuanto al gobierno, éste no desaparecerá en tanto impere la malhadada propiedad individual, puesto que el gobierno es el más fiel gendarme que ella tiene y como á tal fué constituido.

No hay que esperar la transformación de la actual sociedad como resultado de la evolución solamente. Toda evolución tiene que ser forzosamente complementada por la revolución. No es posible la una sin la otra. La evolución se está esperando ya. Ahora falta la revolución, la última sacudida, el golpe mortal que precisa dar á una sociedad tan déspota y corruptora como la presente.

Hay que tener en cuenta asímismo que todo gobierno tiene sus

ejércitos, sus leyes y sus códigos como medios de defensa. Pues contra todos estos elementos tenemos que luchar si queremos conseguir el triunfo de nuestras ideas, ó sea el bienestar de los pueblos.

Y á estos elementos no es posible vencerlos con discursos y artículos solamente. Precisa también algo más.

*La fuerza se repele con la fuerza.*



# La Anarquia y la Moral

Me meto yo en esta discusión que sobre moral tienen entablada «El Perseguido» «El Oprimido» «La Iniciativa Libre» y alguno que otro grupo constituido en este nuevo mundo, porque no puedo resistir al deseo que siento de exponer mi parecer sobre todo lo que se dice y discute dentro del anarquismo militante.

Pero yo no sé porque he de dar siempre á mis articulos un carácter que parece rebuscado por los deseos que en ellos se nota de aunar voluntades y criterios.

Y á la verdad que no es mía la voluntad que se manifiesta en los trabajos dichos, sino de la desgracia que pesa sobre nuestro entendimiento y hasta sobre nuestro medio ambiente, que nos hace ver de dos maneras cosas que explicadas sólo deben verse de una. Que así no suceda efecto es de una malquerencia insana acumulada por largo tiempo de malas interpretaciones y por la consecuencia de alguna que otra mala voluntad, y sobre todo, por la pretención que tenemos anticientífica y antianarquica de que una sola sea la doctrina y uno sólo ya el medio que deben propagar y emplear todos los anarquistas del orbe.

Yo no dudo de que «El Oprimido» es anarquista, como no dudo del anarquismo de los que como él piensan y esta seguridad que tengo de las ideas de todos me dice que ninguno de ellos cree en una moral reglamentada, en una moral escrita, ni siquiera en una moral convencional.

Si «El Oprimido» no creyera que el hombre moral é intelectualmente considerado no ha de tener más moral que el cumplimiento de sus necesidad físicas é intelectuales, el anarquismo de «El Oprimido» estaría muy poco pulimentado. Pero yo creo, y lo dijo con toda sencillez, que aquel periódico admite una sociedad en donde solo la satisfacción de los deseos sentidos en el cerebro y en el cuerpo sea la ley única á que obedezca el ser humano.

Hay aquí errores de concepto, frases indebidamente empleadas; existe un vocabulario á que obedecer si se quiere ser comprendido y esta es la causa del porqué de estas cosas que se discuten y que no se entienden por discutidas y claras que sean.

La anarquía tiene una doctrina perfectamente justa, doctrina que da al hombre una vida de bienestar, de amor, de libertad en oposición á la sociedad autoritaria que sólo le ofrece explotación, disgustos, miserias y tiranías. La

propiedad individual, causa de injusticias y de inmoralidad sin fin, patrimonio es de lo que nosotros queremos destruir; la igualdad económica y todas las bellezas y justicias á ella inherentes, forman parte importantísima de nuestra doctrina social.

Pues bien, anarquistas hay que para expresar toda esta belleza anárquica que conduce al hombre á la satisfacción de todas sus necesidades, que lo eleva y dignifica, que parece abrirle el cerebro y arrancarle una por una todas sus ran:ias ideas dotándole de un mundo intelectual nuevo, de unas ideas tan bellas jamás ni por nadie concebidas si no es dentro de la acracia, anarquista hay, digo, que da á toda esta hermosura el nombre de moral anárquica y hasta yo mismo algunas veces he usado la palabra no recuerdo si en esta misma publicación.

Pero no para significar una reglamentación sobre los sentimientos y las pasiones, sino para aludir al conjunto de bellezas de la sociedad anárquica.

Todas las teorías ácratas carecen de base sin la base de la bondad humana. Sin esta la autoridad, sin ser justa, fuera necesaria; con ella todas las leyes sobran, y no tan solo las leyes aplicadas á las manifestaciones externas de nuestro ser, si que también á nuestras manifestaciones internas.

Si el hombre es susceptible de ser bueno ¿para qué leyes que den la pauta de sus pasiones, de sus deseos, de sus necesidades? Y esto es tan natural, ó á lo ménos á mi me parece tan natural, que ni puedo concebir haya anarquistas que así no lo consideren.

Pero ahora se me ocurre algo que se me ocurre casi siempre que de estas cuestiones trato y que pongo a la consideración de mis compañeros de América.

Si en moral no necesitamos ni una ley, ni una doctrina, ni un convencionalismo, ni nada; si bastan las leyes orgánicas, las necesidades sentidas, mejor dicho, si no existe una moral propiamente dicha en cuanto esta frase se emplée para expresar afectos independientes de nuestro intelecto y de nuestro físico; si en política no necesitamos leyes, porque múltiples las llevamos nosotros lo suficiente poderosas para guiarnos é inteligencia poseemos para poder destinguir lo que es nocivo de lo que es beneficioso ¿por qué en economía hemos de adoptar una doctrina al objeto de tener la pauta de las relaciones humanas, y de que nos traee una organización social para el desarrollo de la futura actividad humana? ¿Porqué decretaremos que sólo en el comunismo, en el Individualismo ó en el colectivismo se halla encarnata la verdadera justicia? ¿Es que el hombre no necesita ni leyes ni convencionalismos en moral ni los necesita en política y en cambio existe esta necesidad en economía? ¿Es que creemos que la inteligencia y el sentimiento no necesitan de una reglamentación y que la necesita el estómago? Si así no lo creyeran los partidarios de las diferentes escuelas económicas darían á nuestro modo de ser el mismo valor que le dan en política y en moral, y cteerían que siendo bueno el hombre para prescindir de leyes escritas y de convencionalismos sociales en aquello, también lo es paro prescindir de estos convencionalismos económicos que solo conducen á la reglamentación de las iniciativas humanas.

Sí el hombre es bueno, ó puede ser bueno en otra sociedad, basta con su naturaleza para toda base social, y así pues, sus actos, sean cuales fueran, no pueden alterar la libertad ni hacer necesaria una determinada condición social y de esta manera el estado social del porvenir ha de ser *el haz lo que quieras y sé lo que quieras también.*

Lo que se me ocurre á mí casi siempre que estas cosas trato es que ser partidario de una escuela económica, que es lo mismo que decretar lo mejor y lo más justo, es tener muy poca fé en la naturaleza humana, que es lo mismo que decir que es muy conservador y muy reaccionario.

J. Montseny.



# UNA CONFERENCIA
## de ELISEO RECLUS

Así como el químico todo lo convierte en algo útil, así también el anarquista lo convierte todo en propaganda.

Recientemente se ha celebrado en Lóndres un congreso internacional geográfico y en él ha asistido Reclus.

Aprovechando la circunstancia de hallarse entre los hijos de Albión, y de la curiosidad que podía despertar su persona, dió una conferencia en defensa de nuestros calumniados ideales.

Llevaba el conferenciante escrita su labor por no estar muy versado en el enrevesado idioma inglés y así hubo de manifestarlo, cuando el público, compuesto en su mayoría de socialistas autoritarios, le interrogaban.

Estas interrogaciones eran ya hechas al objeto de malparar la intención que tenía nuestro amigo de dar á conocer las ideas anarquistas.

Y sucedió lo que de algún tiempo á esta parte sucede siempre, que le preguntaron su parecer sobre los actos de fuerza dirigidos contra las personas y contra las cosas Es esta pregunta en extremo maliciosa, porque conociendo los que la hacen la ignorancia del público, y, que á causa de esta ignorancia la masa está contra las bombas, se hace la pregunta porque si contestas aprobando tales hechos la autoridad y el público se ponen en contra tuya y pueden suceder cosas mayores, y si contestas desaprobándolos obtienes la enemiga de todos los que créen que un régimen constituido á la fuerza y que tan mal trata á los pobres, no puede írsele con caricias y súplicas, que son casi todos los anarquistas.

Comprenden nuestros enemigos y particularmente los socialistas esta situación difícil y al objeto de indisponerte con los que te escuchan y de inutilizarte ante los anarquistas, se formulan tal especie para desbaratar todos los planes beneficiosos á la idea ácrata.

A la pregunta contestó Reclus, diciendo que, mientras la situación del pobre fuera tan mísera y la tiranía de la sociedad tan cruel, estos hechos ni podían evitarse ni podian condenarse, contestación en extremo hábil y en extremo justa.

Ante tal salida, el público no hizo muestra de desagrado, y los socialistas que esperaban otra cosa y queriendo de todas maneras que el público se pronunciara contra el conferenciante y conociendo su flaquedad en el idioma, empezaron á interrogarle de todos los ámbitos del auditorio y entonces fué cuando Kropotkine subió á la tribuna diciendo que iba á sostener todos los argumentos aducidos por Reclus, y á contender con todos los que se habían confabulado para desbaratar la conferencia aquella; y lo hizo tambien que el público aplaudió y los conjurados marcháronse corridos y cobizbajos. Acto qne fué muy grato para los anarquistas y para la anarquía.

Esta vencerá siempre primero porque la razón y el progreso está de su parte y segundo porque tiene propagandistas inteligentes, defensores impertérritos y partidarios que saben arrostrar con valentía todos los ataques y desmanes que surgen de este mal régimen.

A las razones autoritarias, oponemos razones anárquicas, al libro oponemos al libro, á las injusticias y á la fuerza oponemos la fuerza y las luchas que sostenemos con los que imperan sirven los cuerpos nuestros á las mil maravillas, tanto para dormir sobre un mal jergón dentro de húmedos calabozos, como para sentarse en el banquillo de los acusados, como para subir las gradas del patíbulo. Siempre contentos y siempre animados.

J. M.

# APUNTES

La anarquía, el sistema del socialismo sin gobierno, tiene un doble orígen. Es un producto de dos grandes movimientos del pensamiento, en el terreno económico y político, que caracterizan nuestro siglo y particularmente estos últimos cincuenta años. De acuerdo con todos los socialistas, los anarquistas sostienen que la propiedad privada de la tierra, del capital y de las máquinas, que ha durado demasiado tiempo, está condenada á desaparecer, y que todos los medios de producción deben convertirse en propiedad común de la sociedad y ser usado en común por los productores de la riqueza social· Y de acuerdo con los más avanzados representantes del radicalismo político, sostienen ademas que el ideal de la organización política de la sociedad consiste en una situación de cosas, en que las funciones del gobierno estén reducidas á lo mínimo y le sea restituída al individuo su plena libertad de iniciativa y de acción, para satisfacer, mediante grupos y uniones libremente constituídas, toda la infinita variedad de las necesidades humanas.

«En cuanto al socialismo, la mayoría de los anarquistas llega á su última conclusión, esto es, á la completa negación del salariado y al comunismo. Y respecto á la organización política, llegan á dar un ulterior desarrollo á la parte ya citada del programa radical, á la conclusión que la meta última de la sociedad consiste en reducir á la nada la función del gobierno, es decir, á una sociedad sin gobierno á la *an-arquia.*

«Los anarquistas sostienen ademas, que siendo éste el ideal de la organización social y política, no debe dejarse para los siglos futuros, sino que por el contrario, solo serán vitales y providenciales para la humanidad las modificaciones del organismo social que concuerdan con el doble ideal susodicho y que se acerquen á él.»

EMILIO DARNAUD.

# MEETING OBRERO

El domingo pròximo pasado tuvo lugar en esta ciudad un meeting al aire libre en la Plaza de Mayo, al que asistió numerosísima concurrencia.

Dicho meeting, organizado por varias sociedades dc resistencia, celebróse para prostestar del horario que ha fijado la muncipalidad á sus obreros y para protestar al mismo tiempo de la explotación en general.

Varios fueron los obreros quc hicieron uso dc la palabra, predominando la nota anárquica. Al pretender hablar los socialistas Patroni v García, fueron silbados por los concurrentes, lo que prueba las *simpatías* que estos aspirantes á diputados gozan en la masa obrera.

También ésta protestó de las fórmulas autoritarias que algunos querían dar á la reunión

Como ya es de suponer, fueron presos algunos compañeros que en ella tomaron parte.

El meeting disolvióse con vivas á la Anarquía y á la Revolución Social, dados por la concurrencia.

**Desde el presente número La Questione Sociale se pública por suscripción voluntaria, pudiendo cada uno ayudar nuestra publicación según sus fuerzas.**

# CARTA DE EUROPA

*Compañeros de* La Questione Sociale — *Buenos Aires*

Amigos queridos: Buen mes el mes cuyos hechos he de narrar.

Hemos vuelto á los tiempos mejores.

Comunican de Ancona, Italia, que mientras la policía detenía á un anarquista por haber hecho la apología de Caserio, estalló una bomba frente al consulado de Francia.

El anarquista detenido se ha hecho llamar Bernadelli. La explosión sin consecuencia para las personas; no así para las cosas; la casa consular ha sufrido grandes desperfectos.

Ya que no estudian nuestras doctrinas ni escuchan nuestras razones, bueno es que oigan el estampido de nuestros explosivos.

***

Huelgas en las grandes fábricas de cristalería de Carmaux. Huelgan más de 10,000 hombres pero hay los diputados socialistas metidos allí y.... nada. El roce con la alta sociedad; los asuntos que hay que resolver á favor de algún obrero de prestigio, un cacique pobre á quien se debe el acta de diputado; el temor de perderla, la influencia de las relaciones; la vanidad satisfecha; la influencia del ambiente; todo obra con gran actividad sobre el ánimo del diputado y le quita una por una todas sus energías revolucionarias. En este estado sirve de estorbo en toda agitación obrera.

Porque las consideraciones que debe al poder y á los ministros, ya que sin ellas no logrará nada para los individuos que han contribuido á su elección y ya que su elección depende de aquellos beneficios, coartan al diputado moralmente y cuya coacción llega hasta las masas huelguistas por medio de la palabra de estos llamados representantes del pueblo. De manera que cuando podrían servir de algo por su propia inviolabilidad, sirven de freno á la marcha de las agitaciones.

En este mismo pais, Francia, están en huelga los trabajadores de yute de las fábricas que de esta industria existen en Drundeis.

Huelgan 27.000 obreros y los patrones tienen acordado cerrar las fábricas antes que aumentar el jornal de los obreros.

Con hacerlo así, es decir, con cerrar las fábricas tienen el litigio ganado. De lo demás se encargará el hambre y los gendarmes.

Conviene hacer propaganda contra las huelgas, pues no son los tiempos presentes como los pasados.

Representan un gasto de energías que no está en relación con los beneficios que por medio de ellas se obtiene. Ya no es tiempo de que el obrero mejore su situación por medio de la huelga. La fuerza del estado interviene con toda su brutalidad y lo hace en contra del pobre sistemáticamente.

Puede servir la huelga de pretexto para la revolución, pero no para mejorar las condiciones del obrero: la práctica nos lo demuestra. Huelgas ha habido en América y las ha habido recientemente en España, y despues de meses y meses de una vida de miserias, nada: sumisos borregos.

Solo la bomba obraría bien en estos casos y la bomba no se emplea aun en ellos.

¡Cuán triste es tener que someterse á las pretensiones incondicionales de los patrones sin escrúpulos y sin entrañas, despues de sufrir semanas los ayes de los seres queridos y los del estómago! Decididamente la actual masa proletaria es una masa que no sirve para construir el futuro edificio social.

Si lo fuera, antes la mar de rojo se tiñera y el mundo de horror se estremeciera que volver á depender del salario del burgués.

En España se han efectuado varias huelgas en lo que va de verano, y ni siquiera una ha resultado para el obrero.

Los patrones comprendiendo la cosa, han dicho lo siguiente: el obrero es aun

sobrado pacífico, su revolucionarismo no pasa de la algazara; vaga una semana con entusiasmo, la segunda ya tiene rompe huelgas y á la tercera ya se tienen síntomas de desaliento. Si los más enérgicos se atreven á reclamar algo fuerte, se les encarcela, hecho que introduce el pavor entre los huelguistas y ya no hay manera de contenerlos. El hambre y la fuerza los llevarà á nuestra disposición sin condiciones.

Esto es lo que piensan los capitalistas y la verdad que piensan bien. Así, pues, dejemos las huelgas por la revolución y, entretanto, la propaganda y el hecho, el libro y la dinamita, la revolución intelectual y la material.

***

Rolschild ha entrado por el ojo derecho de alguien. Ayer recibió una carta en cuyo sobre se leía: «Al Barón personalmente.» Pero el Barón si es rico, lo es á cambio de muchas molestias y de muchos pesares y que fácil es cambiara su vida por la del más mísero peón albañil, estaba sudando en una de sus casuchas que tiene en Paris y no en su casa domicilio y se hizo cargo de la carta particular, otro tan perdido como él y que como él tiene los párpados materialmente quemados de tantas vigilias, empleadas en buscar la manera de beneficiar al género humano. Y sucedió que al abrir la carta explotó algo, no se sabe que, hay quien dice fulminato de mercurio, llevándose el ojo del secretario y algo más; algo que le faltará para poder continuar beneficiando al prójimo.

Estoy por asegurar que hemos de sentir todos tal percance.

Y ahora leed lo que los hilos decían pocos dias despues:

*Un nuevo atentado frustrado contra los Rolshild*

«Un jóven ha arrojado una bomba en el portal de la casa-banca habiendo prendido fuego á la mecha. La bomba no ha estallado.

«La policia que vigilaba la casa de Roshild ha detenido al autor del atentado, despues de una defensa y lucha encarnizada con un puñal y un revolver que el petardista llevaba. Este es jóven, viste bien y se le cree oficial peluquero.»

Esto, los telegramas del dia 5. Despues han venido otros que decían que el autor es anarquista (no faltaba más); que se llama León Bonteillier; que es cerrajero mecánico, despedido de los talleres del ferrocarril del norte de donde Rolshild es director.

Y ahora digo yo: quizá el tal petardista sea un infame desvergonzado que no ha tenido la virtud de morirse de hambre.

Atentar contra las cosas y contra los hombres que más se desvelan para el bien común es una solemne ingratitud, y todo ¿por qué? pues por nada, por no tener trabajo como si la cosa no fuera lo más corriente Con gente así estamos perdidos, irremisiblemente perdidos sino..... le sucede otro tanto y algo peor al Rolshild español, al marqués de Comillas.

***

Supongo habreis recibido una circular-prospecto de una revista sociológica que con el nombre de «Ciencia Social» ha de publicarse en Barcelona. Aunque el prospecto no lo denota diz que la revista será anarquista.

Hablaré de ella cuando vayan publicados dos números, quizá me gustarán más que el prospecto.

—

Dice un telégrama de hoy que en Londres ha habido un meeting anarquista en el que habló Luisa Michel.

Combatió la organización francesa y el patriotismo exajerado causa de sus ambiciones coloniales y de víctimas proletarias. Demostró que la república era tan inmoral como la monarquía, probándolo con los chanchullos de Panamá y de los ferrocarriles del Sud.

Según los hilos, Luisa ha sido contratada por un empresario americano para dar conferencias anarquistas en el norte y sud de América. Es buena manera de ganarse la vida y de beneficiar las ideas.

Dice tambien el telégrafo que ha de celebrarse una conferencia anarquista en Londres.

Como este asunto es de importancia y se halla ya propuesto y se discute actualmente entre el anarquismo internacional, hablaré de él en mi correspondencia próxima.

HARMODIO.

España, Setiembre de 1895.

# "L' AVVENIRE"

Sotto questo titolo uscirá in Buenos Aires un nuovo periodico comunista anarchico, redatto in italiano da un gruppo di attivi ed intelligenti compagni nostri.

Raccomandiamo caldamente agli amici tutti il nuovo compagno di lotta, il cui primo numero vedrá la luce il 10 del corrente mese.

Le offerte volontarie per la pubblicazione dell' indicato periodico si ricevono pure presso la nostra Amministrazione.

# SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

**per la pubblicazione del numero straordinario XX SETTEMBRE**

Somma anteriore $ 75.35

*Da Buenos Aires.* — Robespierre 0.20, Quien quiere comer produzca 0.20, Padre Grotte 0.25, Un burgues jodido 0.30, Todo rico es un ladron ó heredero de un ladron 0.20, Salvador Laporta, 0.10, Pedro Sabastian 0.30, Segundo Canoletti 0 10, Una bomba a Crispi 0.10, La anarquia es la paz 0.10, Un explotado 0.10, P. B. 1, Garibaldi 0.30, Diñamite 0.10, R. C. 0.20, A. A. A. 0 20, Un descarilado 0.20, F. D. C. 0.20, Uno que desconosce fronteras 0.20, D. C. 0.20, Uno che lo chiamano insubordinato 0.20, Bombas 0.50 Pedro 0.10, Un anarquista 0.10, Kerosen 0 20, A. Colligri 0.40, Una metralla 0.20, Un cura 0.15, Luis 0.50, Rigotti 0.20, Un pintor 1, Un anarquista 0.20, Tiempo de lluvia 0.20, Un affamato 0.20, Cuantos ante 0.20. Un nihilista 0.20, Dalla vendita 7.60, Justoni 0.40, Un fulano 0.20, Un tipografo 0.20, Un almacenero 0.20, Cinela marca lino 0.30, El sacristan de las monjas 0.40, 2 tocadores de campanas en la monja 0.50, Destripar burgues 0.20, Guerra 0.20, Bomba para los curas 0.20, Abolir la esclavitud 0.30, Quien quiere comer produzca 0.20 Un fraile 0.20, V. S. S. G. 0.20, M. T. 0.50, Aprendiz 0.30, Anarquia 0.05, B. C. 0.30, Umberto I 0.10, Niente 0.20, Cappellaio 0.50, Fulano 0.20, Fulista, 0.15, Monacelli 0.50, Dr. Spada 0 50, Tordillo 0.15, El que se iba á Cuba 0.30, Un cura que se hizo anarquista 0.20, Kiosco del Once 0.50, Un correntino 0.10, Gervasini 0.10, Pini 0.10, Duval 0.10, Vaillant 0.10, Raccolti da Mazzanti fra alcuni amici 3.80, Un tipografo labroníco 1.50, Un contabile livornese 0.50, Un panadero infermo 1.10, Un trunfo 0.50, Un rondin 0.40, Un dueño de panadaria 0.20, P. Tonini 0 50, De venta 0.40, Un panadero 0.10, Pedro Salvini 0.20, Uno 0.20, Cane Damian 0 40, De venta 0.50, Un napoletano 0 20, De venta 0.35, Un anarquista 0.20, Antonio Ciesco 0.50, N. B. 0.50, F. Turano 1, Cayetano Clementi 0.15, G. Marzor 1, E. Martin 1, F. Colombo 0.60, Un oriental 0.40, Fontana 2, Anselmo Roccardi 0.20, Vari cappellai 3.60, Un compañero 0.50, Emme E. 0.50, Corrá 0 50, Un calderero 0.50, Preguilato Luigi 0.20, Un cortador 0 50, P. Sartori 1, Diversi compagni 3.10, Juan Pelli 1, Bianchi Guillermo 0.30, Il bambino di Vezio 0.20, M. A. 0.20. Pio Nono 0.15. Sep della Broda 0.10, Achille Pozzi 0 50, Maledetto Dio 0,20, Benedetto il pane 0.50, Occhio nero 0.20, Occhio Bianco 0.20, Juan Barbieri 0.30, Sbianca 0.50, I. T. 0.50, N. B. 0.50, Uno que no puede 0.10, Nada 0.40, Pitocca 0.50. Uno che vuole la veritá 0.20, *Grupo Albañiles* (segunda lista) 1.70, Severo Grigioni 0 50, San Morandi 0.50, Un marchese anarchista 0.50, Uno stanco dal lavoro 0.50, Augusto Masse 1. José G. Jriarte 0.20, Uno que fué italiano 0.10, Juan 0.20, Juan el portugés 0.50, Francisco Forte 0.20, Francisco Villamil 2, Dott. G. V. 1.50. Refrattario 0.50, D' Onofrio 0.40. Durelli 0.80. Un masone 0.50, Elviro Defensa 0.50, Abbasso i preti 0.30, Un temprete 0.50, Francisco Agell 2, Da una bevuta 0.45, Un arragonés 0.20, Un N N. 0.50, Un rivoluzionario 0.30, Monacelli 0.10. Ot. Stucchi 0 10, Veritas 0.30, Lego 0.10, Lucchesi 0.30, De-

coux 0.10, Un coro d'anarchici 0.90, Simpatizzo con la idea 0 20, Por el gruppo antiproprietario 1, J. C. C. 1, N. B. 0.30, Un libre pensador 0.50, Un volontario 0.50. D. L. 4, J. R. 3, F. D. 2, Felice Cortelazza 0.20, Giovanni Fissore 0.20, Luigi Lancia 0.50, Francisco Bottazzi 1, Lupano 0.50, Viva la anarquia 0.40, Un albañil 0.20, Un fraile 0 20, T Casanova 0.20, Tallista 0.10, M. R. 0.10, Un perdido 0.10, Un socialista 0.10. J. F. 0.10 Petit Belgie 0.10, Un almacenero 0.10, Muera la tirania 0.20, L. B. 0.20, A. Poggi 0.20, Un marcotese 0.20, Da una bevuta del 20 Settembre 0.20, Un milanese in mare 0.40, X X 1, P. D. 0.50, X X 0.10, X X 0.60, A. S. 2, X X 0.30, X X 0.20, E. P. 2, X X 0 20, Due litografi borghesi 3, Miguel Sabbatino 0.20, Carlo Castelli 0 50, Un pobre diable 0.50, Tres desheredados 0 60 Gaetano L. 5, E. P. 1, J. B. P. 1, Nada 0.50. Ras Alula 2, Menelich 0.50, Teresa Ll. 0,50, G. S. 0.50, Oreste Venezia 0.50, Federico 0.50, A. Pervelos 0 20, Uno 0 40, M. A. Diaz 0.10, Un professor explotado 0.20.
Un borgno 0 20, Molino 0 20, Raccolti dal compagno Viola 6, J. E. 1.25

Da *La Banda* — Victorio Marini 1, Domingo Manfredi 1, Bartolo Grossi 1, F. Bacci 1, A. Zoza 1, Castro 0.20, Enrique Frattini 0.50, R. Terenzani 1.30, Francisco Martinez 0.50, Un amigo de Marini 0.50, Benvenuto Ghiro 0.40, Manuel Diaz 0,10, Ferdeghin Palla 0.50, N. N. 1, Alesandro Gamba 1, Pietro Descalzi 1, Ras Alula 1, Io botella 0.50, Vicente Fabbrini 0.80, Martin Basco Lechero 0.30 — Total 14.60.

Da *La Plaza* — Q. E. B. 0.50, F. N. 1, V. B. 1, Progreso 1, V. A 0.25, T. N. 0.50, N. N. 0.50, M. G. J. 0.50, A. L. 0.30, E. N. 0 50. Un vigilante 0.40, C. F. P. 0'50, Juan D'Almas 0.50, Julio Garcia 0.05, Z. C. 1, A. M. 0.20, M. A. 0.20, J. F. 0.30. — Total 9.20.

Da *Lujan* — Nirsa Ettore 0.30, Armondo Borsalini 0.50, F. Eugenio Bianchi 1 — Total 1.80.

Da *Rosario* — T. Carlos 1.50.

Totale $ 226.35
Spese di stampa, litografia e posta $ 170.00
Restano in cassa . . . $ 56.35

Della cui somma 10 pezzi furono destinati a favore delle famiglie dei compagni arrestati nel *Meeting Obrero*, e 46.35 vengono passati nella lista di sottoscrizione per la pubblicazione della *Questione Sociale*.

## "CIENCIA SOCIAL"

Con este título el 1° del presente mes habrá visto la luz pública en Barcelona (España) una importante revista anárquica, la que está destinada á difundir nuestras ideas científicamente, y á producir una revolución intellectual dentro la esfera artística, científica y literaria de aquel país, en donde se nota con asombro el poderoso arraígo que van tomando allí, cada día más y más nuestras regeneradoras ideas, tanto en la clase obrera manual como en la intelectual.

A juzgar por la circular prospecto que se nos ha remitido, la mencionada revista será una verdadera obra de propaganda.

Daremos cuenta de ella á nuestros lectores así que llegue el primer número á nuestras manos.

Largos años de vida y pocos tropiezos con el lapiz rojo del fiscal, deseamos á ese nuevo campeón en lucha.

Su dirección es la siguiente; *Conde del Asalto 45, entresuelo*, BARCELONA (España).

## Para los Coleccionistas

**Para facilitar los que desearen tener toda la colección de La Questione Sociale y los que desearen completarla, la Administración pone en venta los números atrasados, desde el 1° hasta el 15, al precio de 20 centavos cada uno.**

# "LE CYCLONE"

*Hemos recibido la siguiente circular que recomendamos á todos los compañeros:*

COMPAÑEROS,

Os avisamos que proximamente saldrá á la luz, en Buenos Aires, un nuevo campeón con el titulo «LE CYCLONE» escrito en el ídioma francés. Aparecerá cuando pueda y saldrá por suscripción voluntaria. Se escribirá lo mas claro posible á fin de que todos lo comprendan.

Reconocida ya la necesidad de un periódico francés en esta tierra para el adelanto de nuestras ideas, rogamos á los compañeros que nos ayuden en la lucha.

Dirigírse hasta nuevo aviso á la Casilla del Correo 1120 para «LE CYCLONE».

# SUSCRIPCION VOLUNTARIA

**para la publicacion de la QUESTIONE SOCIALE**

Sobrante del numero extraordinario **XX Settembre** $ 46.35, Grupo « Humanidad libre » de Atalaya 6, Dr. J. Creaghe 50, Importe de 24 suscripciones trimestrales 28.80, Refrattario 0.50, Importe de 8 suscripciones trimestrales de La Banda 9.60.

| | |
|---|---|
| Total | $ 141.25 |
| Coste del presente número . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | $ 90.00 |
| Gastos de Correo . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 12.00 |
| Impresion de listas de suscripcion . . . . . . . . . . . . . . . . | » 3.50 |
| | $ 105.50 |
| Queda en caja para el proximo numero. . . . . . | $ 35.75 |

## PROPAGANDA ANARQUISTA ENTRE LAS MUJERES.

### SUSCRIPCIÓN PARA FOLLETOS

Suma anterior $ 5.21

Dos compañeros 0.35, F. H. 0.40, Lucchetti 0.10, Un savonese 0.20, Un milanese in mare 0.20, Lupano 0.20, F. H. 0.25, Marat 0.80, A. R. 0.20, Lacascio 0.10, Ravachol 0.10, Augusto Masse 0.80, 33 0.20, Un propagandista 0.10, Un socio de « El Perseguido » 0.10, Por conducto del periodico *La Verdad* de Rosario 2.50, T. H. 0 10 S. G. 0.10, A. G. 0.10, Un noy 0.10. G. G. 0.20, Tigre rabioso su la borghesia 0.20, Floresca la borghesia é viva 0.20, Quien quiere comer produzca 0.20, Cavagna Rutta 0.10. Un zapatero rengo 0.30, Enrique Clerici 0.30, Caserio 0.10, Un explotado 0.10, Un mondonguista que no usa el soto linear 0.50 Pasa 0.05, Uno que no le gusta el pan de Cremona 0.20, Un explotador 0.05, Padre Grotti 0.20, Muera Umberto 0.20, Viva el puñal 0.20, Un catalan 0.50, Dubrini 0.10, Qualunque 0.25, Costilla de un burgues 0.20. Una niña de 18 abriles 0.20, Cosmopolito 0.07, Liberal 0.20 Conscritto 0.20, Un albañil 0.20, Un capelat 0 20 — Total $ 17.43.

Proximamente se publicará el tercer folleto de propaganda entre las mujeres, titulado: A *las proletarias*, de Soledad Gustavo.